

PHILOSOPHICAL READINGS

ONLINE JOURNAL  OF PHILOSOPHY

Editor: Marco Sgarbi

Volume VIII – Issue 1 – 2016

ISSN 2036-4989

Special Issue on *Death*
Guest editor: Davide Sisto

ARTICLES

- La morte e la *necazione*
Luigi Vero Tarca1
- Quando morire è naturale? L'intricato legame tra la vita e la morte
Davide Sisto15
- La morte nella riflessione bioetica: il diritto a morire, il criterio di morte e la speranza dell'immortalità
Maurizio Balestrieri21
- La morte ha/a valore Annotazioni su alcune articolazioni del "mortalismo" novecentesco
Ubaldo Fadini32
- The Philosophical Problem of Eternal Life: Reading Heidegger through Wittgenstein
Leonardo Caffo36
- Lutto, individuo e contemporaneità
Marina Sozzi39
- L'esperienza del dolore. Modelli concettuali a confronto
Luca Vanzago46
- "La morte non richiede un giorno libero". Dialettica della dissoluzione e nuove forme dell'avanguardia artistica: il caso di Damien Hirst
Giancarlo Lacchin53

REVIEWS

- Darrin M. McMahon, *Divine Fury: A History of Genius* (New York: Basic Books, 2013).
Audrey Borowski60
- Giovanni Pico della Mirandola e la "dignità" dell'uomo. Storia e fortuna di un discorso mai pronunciato.* Atti del Convegno internazionale. XVI Settimana di Alti Studi Rinascimentali, in *Schifanoia* (46/47), 2014.
Manuel De Carli62
- Wendy Brown, *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution* (Boston: MIT Press, 2015).
Carlo Crosato65



PHILOSOPHICAL READINGS
ONLINE JOURNAL OF PHILOSOPHY

Philosophical Readings, ISSN 2036-4989, features articles, discussions, translations, reviews, and bibliographical information on all philosophical disciplines. *Philosophical Readings* is devoted to the promotion of competent and definitive contributions to philosophical knowledge. Not associated with any school or group, not the organ of any association or institution, it is interested in persistent and resolute inquiries into root questions, regardless of the writer's affiliation. The journal welcomes also works that fall into various disciplines: religion, history, literature, law, political science, computer science, economics, and empirical sciences that deal with philosophical problems. *Philosophical Readings* uses a policy of blind review by at least two consultants to evaluate articles accepted for serious consideration. *Philosophical Readings* promotes special issues on particular topics of special relevance in the philosophical debates. *Philosophical Readings* occasionally has opportunities for Guest Editors for special issues of the journal. Anyone who has an idea for a special issue and would like that idea to be considered, should contact the editor.

Submissions should be made to the Editor. An abstract of not more than seventy words should accompany the submission. Since *Philosophical Readings* has adopted a policy of blind review, information identify the author should only appear on a separate page. Most reviews are invited. However, colleagues wishing to write a review should contact the Executive editor. Books to be reviewed, should be sent to the review editor.

EDITOR

Marco Sgarbi
Università Ca' Foscari

ASSOCIATE EDITOR

Eva Del Soldato
University of Pennsylvania

ASSISTANT EDITOR

Valerio Rocco Lozano
Universidad Autónoma de Madrid

REVIEW EDITOR

Laura Anna Macor
University of Oxford

EDITORIAL BOARD

Raphael Ebgi, Freie Universität Berlin	Andrea Sangiacomo, Rijksuniversiteit Groningen
Luca Gili, Katholieke Universiteit Leuven	Alberto Vanzo, University of Warwick
Paolo Maffezoli, Università di Torino	Francesco Verde, Università "La Sapienza" di Roma
Eugenio Refini, The Johns Hopkins University	Antonio Vernacotola, Università di Padova

EDITORIAL ADVISORY BOARD

Francesco Berto, Universiteit van Amsterdam	Seung-Kee Lee, Drew University
Gianluca Briguglia, Université de Strasbourg	Sandro Mancini, Università di Palermo
Laura Boella, Università Statale di Milano	Massimo Marassi, Università Cattolica di Milano
Elio Franzini, Università Statale di Milano	Roberto Mordacci, Università San Raffaele di Milano
Alessandro Ghisalberti, Università Cattolica di Milano	Ugo Perone, Università del Piemonte Orientale
Piergiorgio Grassi, Università di Urbino	Riccardo Pozzo, Consiglio Nazionale delle Ricerche
Margarita Kranz, Freie Universität Berlin	José Manuel Sevilla Fernández, Universidad de Sevilla

Wendy Brown, *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution* (Boston: MIT Press, 2015).

Sono varie le modalità in cui il fenomeno del Neoliberalismo è stato finora trattato. Collocandosi entro un arco temporale relativamente recente, occupando la realtà politica ed economica del mondo occidentale da soli trenta o quarant'anni, esso gode della stessa inafferrabilità che il sociologo Ulrich Beck attribuiva alla globalizzazione: un processo difficile da definire quanto lo è inchiodare un budino al muro.

Alla critica politico-economica diffusa in ambiente marxista, negli ultimi anni si è finalmente affiancata una chiave di lettura che fornisce un accesso alternativo alla razionalità del mondo in cui viviamo. Il punto costitutivo di simili analisi del Neoliberalismo è una critica all'interpretazione che riduce quest'ultimo a una mera riconfigurazione contemporanea del capitalismo, così osservato solo in quanto modo di produzione e raramente con cura degli aspetti "sovrastrutturali". In particolare, questa nuova linea di studio, sulla quale si collocano tra gli altri Jamie Peck, Philip Mirowski, Angus Burgin, Pierre Dardot e Christian Laval, rivede pesantemente il tentativo di studiare l'attualità politica ed economica semplicemente come una rinnovata manifestazione del capitalismo, a seguito della caduta dei tassi di profitto degli anni Settanta. La parola "neo-liberalismo", sfruttata da questi autori – e raramente utilizzata dagli osservatori di ispirazione marxista –, segnala così una rottura e un'inversione chiara e importante tra il capitalismo liberista e quello neo-liberista.

Riscoprendo in chiave critica le fondamentali indicazioni di Michel Foucault intorno alla nascita della biopolitica, Wendy Brown, nel suo recente *Undoing the Demos*, si incarica di segnalare la genesi della razionalità neoliberale e il modo in cui essa si addentra nella politica, fino anche a entrare nei recessi più intimi delle esistenze individuali e collettive. Lo studio di Wendy Brown, in questo battendo una via già aperta dai francesi Dardot e Laval, è in grado in primo luogo di smarcarsi da un'analisi del Neoliberalismo attenta solamente alle diseguaglianze che, in ambito economico, esso genera tra le fasce più povere e quelle più ricche delle nostre società; così come non si concentra esclusivamente sulle pratiche di commercializzazione selvaggia di prodotti e attività che non possono o non dovrebbero trovarsi sul mercato; parimenti, l'analisi della Brown non si sofferma semplicemente sulle pressioni che la finanza è capace di esercitare sulla politica, o sugli esiti disastrosi delle crisi economiche legate alle pratiche liberiste.

L'attenzione di Wendy Brown è tutta focalizzata a rilevare l'inversione qualitativa fondamentale che, nei rapporti tra politica ed economica, si è venuta a configurare con l'avvento del Neoliberalismo. Presentandosi come una vera e propria razionalità onnipotente, il Neoliberalismo è per la Brown non tanto un'ideologia, quanto invece un insieme di norme che si impongono agli uomini a ogni livello, da quello individuale a quello politico-internazionale: norme che riorganizzano le nostre vite – soprattutto le nostre vite democratiche – in nome della competizione, del successo, della produzione, della crescita economica, sostituendo il lessico e le relazioni inter-

soggettive con valori, pratiche, metri di misura economici.

Si può altrimenti dire che, laddove le società preliberali vedevano nell'economia qualche cosa di fortemente integrato all'ordine sociale e politico, laddove il Liberalismo classico teorizzava e promuoveva l'autonomizzazione della sfera economica da quella politica, il Neoliberalismo torna a chiamare in causa l'attenzione attiva della politica, premendo perché ogni dimensione umana – anche quelle mai prima d'ora considerate "economiche" – sia ordinata secondo categorie economiche liberiste, anziché secondo quelle dell'autogoverno del "demos". Proprio alla presentazione di come la razionalità neoliberale si insinua subdolamente in ogni ambito umano e di come tale processo sia sempre cangiante – a dispetto dell'immagine statica dell'*homo oeconomicus* tradizionalmente inteso –, è dedicata la seconda Parte del libro, intitolata "Disseminating Neoliberal Reason"; particolarmente interessante, per chi si occupa di ricerca scientifica e della cura della cultura, il sesto Capitolo di questa Parte.

Ma una novità – forse la più interessante in termini scientifici – presente in questo volume è di matrice metodologica, e si trova nei Capitoli secondo e terzo della prima Parte. Come si è detto, la Brown si inserisce all'interno di una prospettiva di analisi che, nell'osservazione del Neoliberalismo, si rifà esplicitamente alle lezioni di Foucault sulla nascita della biopolitica. Foucault – nella ricognizione che ne fa la nostra autrice – è stato in grado di istituire un nuovo metodo di ricerca, grazie al quale il Neoliberalismo si è rivelato nella sua continuità ma soprattutto nei suoi punti di rottura rispetto al Liberalismo classico; e questo mutamento di paradigma promosso dal filosofo francese è avvenuto alla fine degli anni Settanta: come una sorta di nottola di Minerva che si è alzata ben prima che giungesse il crepuscolo, preferendo un metodo genealogico a quello dialettico, Foucault guardava con lucidità ai fenomeni a lui contemporanei e, in qualche modo, anticipava le mosse che il Neoliberalismo avrebbe compiuto negli anni a seguire, specialmente fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta.

Gli anni in cui Foucault operava, ci ricorda Wendy Brown, erano mossi dagli studi sul Neoimperialismo, attenti ai (spesso tragici) esperimenti economici in America Latina, in Africa, in Asia, nei Caraibi, ma incapaci di individuare simili dinamiche nelle metropoli. Le riflessioni di Foucault, inoltre, maturano in anni in cui il Washington Consensus e la sua vittoria sulle politiche keynesiane erano ancora di là da venire. La Thatcher e Reagan non erano ancora saliti al potere. E il welfare europeo pareva aprire un futuro stabile e sicuro. Ed è in questo contesto storico e intellettuale che Foucault meditava sulla sensibile trasformazione avvenuta nel Liberalismo, verso una ragione neoliberale, proprio dalle viscere dell'egemonia keynesiana; sul modo in cui una nuova razionalità governamentale andava articolandosi nei Paesi impegnati nella ricostruzione post-bellica. L'attenzione posta da Foucault sull'*homo oeconomicus*, in particolare, gli permette di parlare del Neoliberalismo come di quella nuova fase del pensiero liberale impegnata nel governo del soggetto economico pur "senza toccarlo", e nel rapporto con l'economia in quanto insieme modello, oggetto e progetto della politica.

Ovviamente, mette in guardia la Brown, questo non significa che Foucault avesse gli strumenti per prevedere nel dettaglio cosa sarebbe successo nei decenni successivi: questo è uno dei prezzi che la riflessione sulla biopolitica paga, proprio per la sua pur ammirevole precocità. Così, se da un lato Foucault non poteva conoscere gli sviluppi odierni in termini di economia finanziaria e la sua lettura necessita di essere aggiornata storicamente, dall'altro lato il compito che la Brown si prefigge è quello di una rivisitazione metodologica delle lezioni del pensatore francese.

Sono in particolare due gli aspetti critici individuabili in Foucault. Il primo consiste nel rapporto di totale conflitto di Foucault con Marx, che porta il pensatore francese, sì, a cogliere gli aspetti innovativi nel rapporto tra l'economia e la politica in epoca moderna e contemporanea, e le nuove libertà che ne nascono, ma nello stesso tempo gli impedisce di sfruttare alcuni spunti cruciali del pensiero marxiano in merito: lo studio dell'inversione dei rapporti di potere, del legame tra la libertà in senso borghese e l'alienazione, del radicamento di tale libertà nello sfruttamento degli uomini.

Il secondo aspetto critico, centrale per la tesi che la Brown intende sostenere, è invece l'incapacità di Foucault di cogliere gli effetti del Neoliberalismo sulla vita sociale, sulla cultura, sulla soggettività e soprattutto sulla politica democratica. Specificamente, Foucault intrappola la propria considerazione del soggetto moderno entro un lessico inesorabilmente liberale: il soggetto è sempre colto come un individuo, mai come facente parte di un corpo politico. (Curiosamente, proprio negli stessi anni in cui Foucault teneva le sue lezioni al Collège de France, Louis Dumont approfondiva la storia del Liberalismo classico concentrandosi sulla forza penetrativa dell'ideologia di cui esso è parte: l'individualismo come atomismo morale, di contro alla categoria dell'olismo). Manca, secondo la Brown, un corpo politico, un *demos* che agisca di concerto e che lotti per la propria sovranità, c'è carenza di forze sociali dal basso, non ci sono battaglie per la libertà: nell'analisi di Foucault si incontrano solo soggetti, che vengono prodotti, che sono governati o che resistono; mai "cittadini". L'esito di questa carenza sarebbe l'incapacità di portare l'attenzione agli effetti che la razionalità neoliberale ha sulla vita politica democratica e sulla cittadinanza. Compito eminente, quest'ultimo, della riflessione dell'intero volume che presentiamo.

La maggiore ampiezza della prospettiva adottata dalla Brown, uscendo dalla mera logica dell'individuo, ha come primo e prevedibile esito l'analisi di una categoria per lo più assente in Foucault: quella della sovranità; è grazie a essa che la Brown riesce a far emergere il soggetto politico, a fianco dei foucaultiani *homo juridicus* e *homo oeconomicus*, inesorabilmente individui. L'*homo politicus* merita l'attenzione del lettore non solo per la sua costitutiva struttura relazionale, ma anche per l'evoluzione storica che tale relazionale subisce e che la pensatrice statunitense evidenzia in modo particolareggiato e informato.

Altro effetto della rivisitazione di Foucault condotta dalla Brown sta nell'osservazione dell'*homo oeconomicus*: non più soggetto trans-storico di interesse, il soggetto neoliberale è piuttosto forgiato dal contesto globale ed economico in cui si colloca, ed è dotato dello spirito del

sacrificio con cui rinuncia a sé per il dogma della crescita economica.

Questi due passi avanti, tra gli altri, – lo studio dell'*homo politicus* e l'analisi storica dell'*homo oeconomicus* – permettono alla Brown di dare forma alla parte positiva che completa il suo lavoro. Fin dall'inizio, una delle domande che guidavano la meditazione era relativa ai fulcri su cui la leva democratica poteva fare pressione, per difendersi dalla razionalità neoliberale. La risposta che si configura non potrà che partire dall'avvertenza fondamentale che l'uomo non è solo soggetto di interesse, che tale individualismo è parte della stessa retorica oggetto di critica, e che proprio la statutaria relazionale presente nell'uomo e manifesta nella sfera politica può rappresentare il punto d'inizio per costruire degli argini al Neoliberalismo, atti alla difesa delle più preziose istanze democratiche.

Concludendo, il libro di Wendy Brown è particolarmente attento alle dinamiche contemporanee dell'area euro-atlantica, con importanti riferimenti alla più stretta attualità politica. In questo senso, può essere caldeggiata la traduzione di ciò che la filosofa statunitense scrive, perché la sua critica sia accessibile anche a un più vasto pubblico in Europa.

Carlo Crosato
Università Ca' Foscari